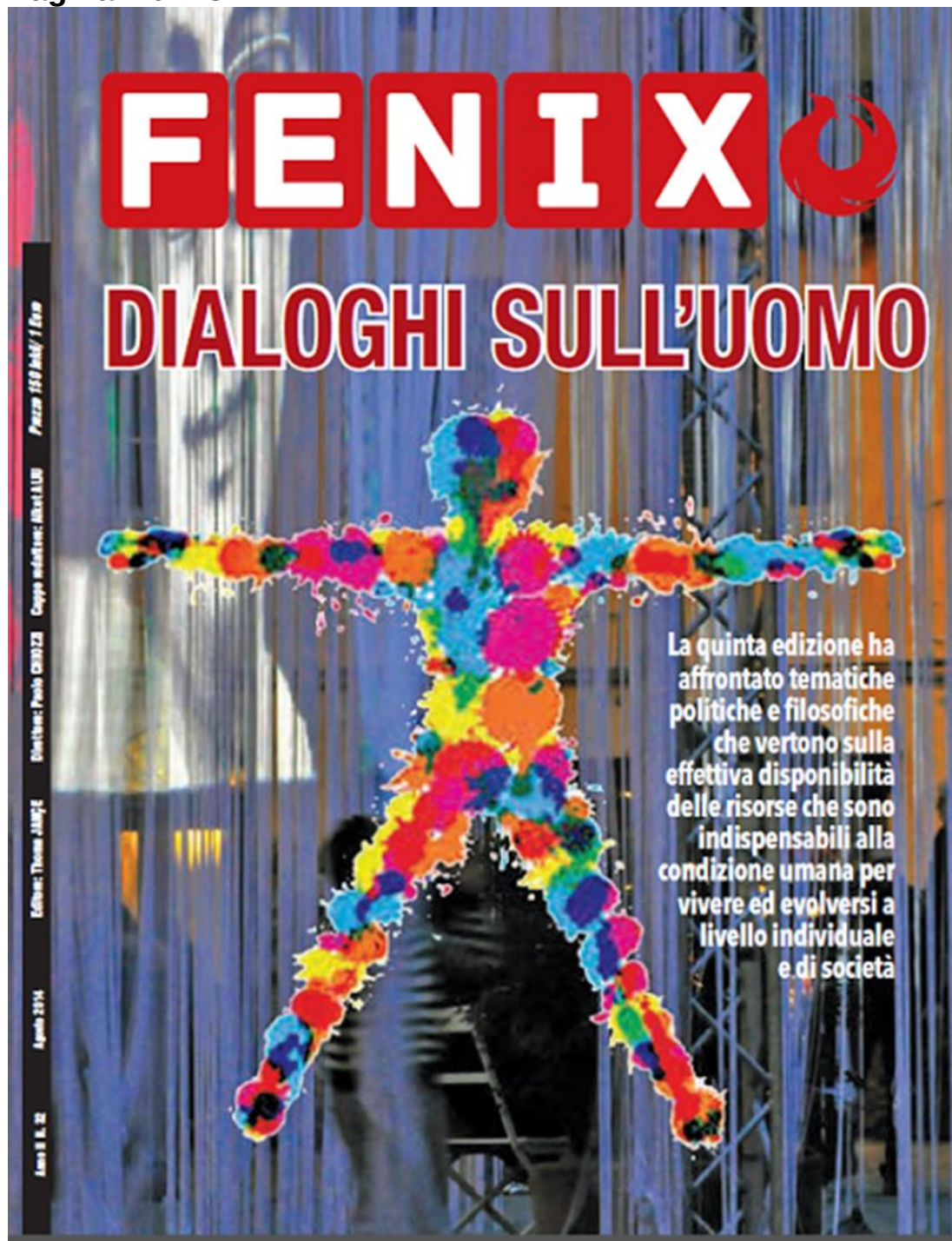




La quinta edizione ha affrontato tematiche politiche e filosofiche che vertono sulla effettiva disponibilità delle risorse che sono indispensabili alla condizione umana per vivere ed evolversi a livello individuale e di società

Area 8 L. 12  
Agosto 2014  
Editor: Thomas JAMCE  
Distribuiti: Paolo CROCI  
Coppia editrice: Albat LUD  
Prezzo 159000 / 1 Euro

**FENIX**

[www.revistafenix.com](http://www.revistafenix.com)  
Email: [revista.fenix@yahoo.com](mailto:revista.fenix@yahoo.com)

## La Ragionevole follia dei Beni comuni

# 10



## Stefano Rodotà

## SOMMARIO

### SOCIETÀ

|                                       |    |
|---------------------------------------|----|
| La Decadenza del sistema Occidentale  | 16 |
| Narrazione, viaggio, emigrazione      | 21 |
| Per un'Europa di pace e di prosperità | 22 |

### Convivialismo, decrescita, una nuova politica globale?

Così Latouche esordisce chiedendosi: « Dove andiamo? Dritti contro un muro. Siamo a bordo di un bolide senza pilota, senza marcia indietro e senza freni, che sta andando a fracassarsi contro i limiti del pianeta »



# 06

### CULTURA

|                                                                         |    |
|-------------------------------------------------------------------------|----|
| THE THRILL IS... HERE!                                                  | 24 |
| Gli influssi della cultura italiana sugli autori albanesi (sec. XIX-XX) | 32 |

## Il Teatro del silenzio di Lajatico

Oltre ad essere un piccolo gioiello tra il nulla delle verdi colline, Lajatico ospita un anfiteatro all'aperto, il "Teatro del Silenzio"



27

30



**Albania, un giorno a Berat  
la città dei mille occhi**

### ARTE

|                                              |    |
|----------------------------------------------|----|
| <b>LIVE</b> di Mimoza Hysa                   | 36 |
| <b>LA MORTE DI LORA</b> di Frederik Rreshpja | 40 |

## Quelli del Pallaio



28

**ALAIN  
CAILLÉ**

**Elogio del  
convivialismo**

18



Gazeta Fenix  
Agosto 2014

Pagina 4 di 18

**o società**



Serge Latouche

**Così Latouche esordisce chiedendosi:  
« Dove andiamo? Dritti contro un muro.  
Siamo a bordo di un bolide senza pilota,  
senza marcia indietro e senza freni, che sta  
andando a fracassarsi contro i limiti del pianeta**

A Pistoia quest'anno si è parlato di beni comuni o di bene comune?

## CONVIVIALISMO, DECRESCITA, una nuova politica contemporanea globale?

FABIO CAPPELLINI



Questo articolo e le interviste che potrete leggere cercano di chiarire sebbene in astratto, questo punto.

La quinta edizione dei "Dialoghi sull'uomo" ha affrontato tematiche politiche e filosofiche che vertono sulla effettiva disponibilità delle risorse che sono indispensabili alla condizione umana per vivere ed evolversi a livello individuale e di società.

I punti di vista sono stati molteplici: da quello giuridico, a quello etico, antropologico e sociologico, fino alla questione politica, che completerebbe la filosofia con la realizzazione pratica. De Gasperi aveva ben presente la funzione pragmatica della politica nella finalizzazione del processo intellettuale di cui è ultima emanazione.

La visione ideologica della società contemporanea è confusa: le vecchie idee faticano ad adattarsi alle nuove realtà, determinate dalla globalizzazione e

dalla trasformazione dei mercati in una palestra di speculazione finanziaria.

In realtà il pensiero-guida, la funzione indicativa, astratta ma decisiva nel porre le basi attuative del cambiamento, non si è mai arrestata.

Ed ecco che dalla vecchia ideologia comunista, si è passati alla visione convivialista, in cui si prende coscienza che le risorse del pianeta non sono infinite e che per la sopravvivenza del genere umano, per la sua redenzione dal costituire un'assemblea di consumatori nelle mani del potere economico, devono essere rivisti i temi della crescita economica infinita, dello sfruttamento sistematico e a scopo consumistico delle risorse, ma anche garantire tempi e qualità di vita tali da permettere la "percezione del proprio tempo finito" ad ogni essere umano.

Tra le varie conferenze di Pistoia, una

delle più attese era quella di Serge Latouche, il più popolare divulgatore della "Decrescita serena".

Così Latouche esordisce chiedendosi: « Dove andiamo? Dritti contro un muro. Siamo a bordo di un bolide senza pilota, senza marcia indietro e senza freni, che sta andando a fracassarsi contro i limiti del pianeta. »

Il problema dello sfruttamento delle risorse e della loro imminente esaurimento è ben conosciuto da tempo ed è supportato da ricerche e studi autorevoli fatti a partire già dagli anni '60 sino ad arrivare ai nostri giorni, ma la società sembra non curarsene. Il nostro pianeta è al collasso e il problema è nelle scelte prese nel nostro passato: la scelta di essere una società della crescita. Ma cambiare non è una decisione così facile da prendere, soprattutto quando bisogna capire come cambiare. Cosa si intende per decrescita e da

**Gazeta Fenix**  
**Agosto 2014**

**Pagina 5 di 18**

dove nasce questa parola? La decrescita si vuole semplicemente contrapporre alla crescita in modo da «far esplodere l'ipocrisia dei drogati del produttivismo» senza dimenticare che opporsi a qualcosa di perverso non produce per forza qualcosa di virtuoso o buono. In questo nome si vuole sottolineare la necessità dell'abbandono del sistema della crescita illimitata, che punta solo al profitto e con conseguenze disastrose per l'ambiente e per l'umanità. «Sul piano teorico si dovrebbe parlare di a-crescita più che di de-crescita. In effetti si tratta proprio di abbandonare una fede, quella dell'economia, del progresso e dello sviluppo.»

Prima di cominciare qualsiasi discorso sulla decrescita Latouche, chiarisce bene la differenza che c'è tra questo movimento e il girone dello sviluppo sostenibile. Oggi la sostenibilità è un fenomeno modaiolo che può essere rivendicato facilmente da chiunque, tanto che lo si ritrova anche sui pacchetti del caffè Lavazza. Il self-sustaining growth (crescita auto-sostenuta) è di per sé un ossimoro, in quanto il concetto di durevole o sostenibile include una parte di precauzione e di responsabilità delle proprie azioni, che lo sviluppo ha ripetutamente ignorato (basti pensare alle conseguenze nell'uso del nucleare o dell'amianto). Lo sviluppo è quindi elemento tossico.

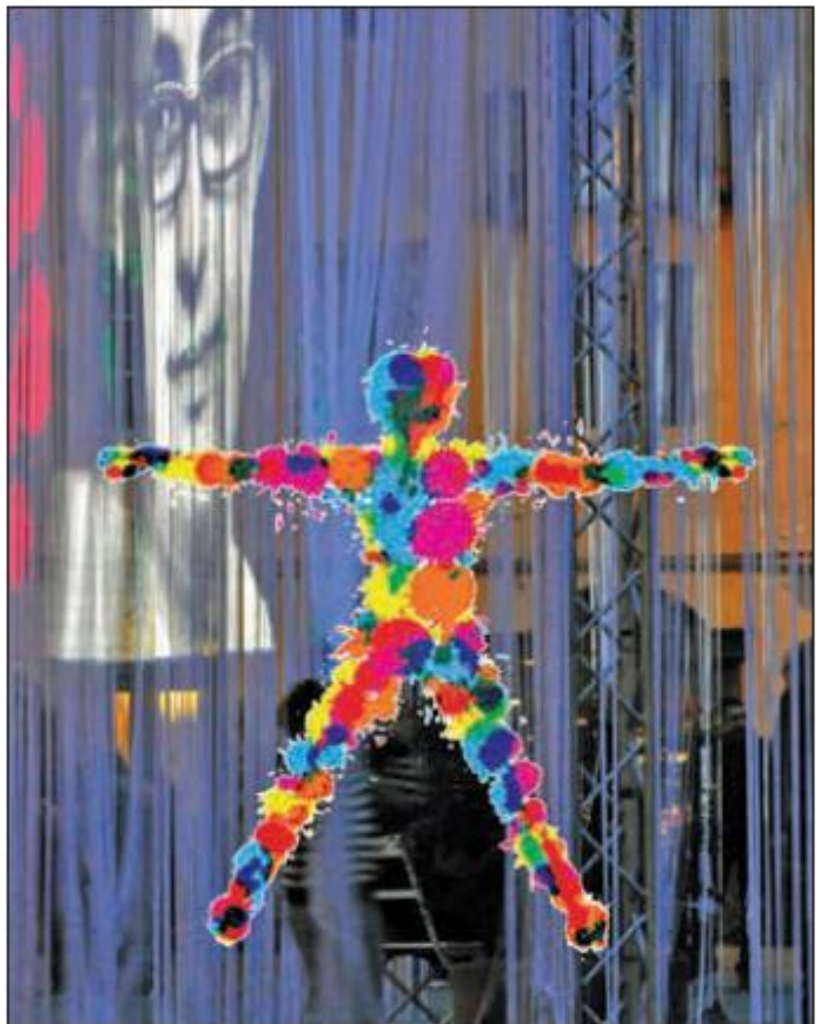
Analizzando storicamente la nascita della società attuale, guidata dall' homo oeconomicus, ci si accorge facilmente che sin dai suoi inizi ha prodotto sofferenze ed ingiustizie in molti. Questa è diretta conseguenza delle basi prese per lo sviluppo della teoria economica, che preclude e nega una natura entropica della disciplina, giustificandola con l'evidenza della irreversibilità del tempo. Solo nel 1973 Kennet Building si oppone a questa visione attraverso la metafora del cosmonauta per la quale «la terra è diventata una navicella spaziale unica, sprovvista di riserve illimitate, sia

per attingervi risorse che per versarvi i suoi rifiuti inquinanti.»

La sovracrescita si scontra evidentemente con i tempi rigenerativi del nostro pianeta. «L'uomo trasforma le risorse in rifiuti più rapidamente di quanto la natura sia in grado di ritrasformare i rifiuti in risorse.» Qualcuno ha visto nella riduzione della popolazione mondiale (in particolare in quella dei paesi del terzo mondo) una soluzione per ridurre la dimensione dell'impronta ecologica, come William Wogt che afferma «una guerra batteriologica su grande scala sarebbe un mezzo efficace». Follia! Cosa fare allora?

«L'umanità si avvia verso l'estinzione? Secondo Belpomme ci sono cinque scenari possibili della nostra scomparsa: il suicidio violento, la comparsa di malattie gravi, l'esaurimento delle risorse naturali, la distruzione della biodiversità e le modificazioni psichimiche estreme del nostro ambiente.»

Per Latouche questo approccio aggira il vero problema: quello della crescita. Una volta eliminata questa anomalia, il genere umano potrà affrontare ogni altro problema molto più serenamente. La decrescita è un programma politico e il suo piano è il circolo delle 8 R che rappresentano otto obiettivi



Gazeta Fenix  
Agosto 2014

Pagina 6 di 18

interdipendenti, che se realizzati, possono innescare un processo di decrescita serena, conviviale e sostenibile:

- Rivalutare. I valori sono diventati vuoti simulacri, sostituiti da megalomania individuale, egoismo e rifiuto della morale. Occorre rivendicare valori come l'altruismo, la collaborazione, il piacere, il locale.

- Riconcettualizzare. La mancanza di valori dà luogo ad una visione diversa del mondo. Occorre ridefinire concetti come la ricchezza/povertà, la rarità/abbondanza distinguendo gli elementi reali da quelli di creazione artificiale.

- Ristrutturare. Adeguare l'apparato produttivo e i rapporti sociali al cambiamento dei valori.

- Ridistribuire. La redistribuzione delle ricchezze e delle risorse ha un effetto positivo sulla riduzione del consumo, per due fattori: ridimensionamento del potere dei consumi del Nord e diminuzione dello stimolo al consumo vistoso.

- Rilocalizzare. Segue il principio del "think global, act local" per il quale occorre produrre in massima parte a livello locale i prodotti necessari ai bisogni delle popolazioni.

- Ridurre. Ridurre non significa necessariamente tornare indietro. Significa limitare/eliminare il sovraconsumo

ed abbattere gli sprechi. La riduzione non coinvolge solo le risorse, ma anche aspetti sociali come il tempo dedicato al lavoro.

- Riutilizzare/Riciclare. è necessario ridurre lo spreco, combattere l'obsolescenza delle attrezzature e riciclare rifiuti non riutilizzabili.

Vista la natura di programma politico delle 8 R è necessario superare la corruzione della politica sostenuta dall'economia della crescita e fondata

sull'egoismo individuale, facendo dilagare disonestà e criminalità.

Interessantissimo il punto di vista di Stefano Rodotà che ha dato appoggio a questi temi nei suoi ultimi impegni, sebbene senza abbracciare pienamente né convivialismo né pensiero della decrescita. La sua visione è quella di un umanista calato nella pratica quotidiana dell'interpretazione del diritto, di un politico che sente il cambiamento ma lo vuole attraverso una continuità che non depauperi i diritti acquisiti a favore di astrattismi privi di basi giuridiche e costituzionali.

La piena attuazione del pensiero della Decrescita si ha con il convivialismo.

Il Manifesto convivialista è stato ben illustrato da Alain Caillé, che ha presentato il lavoro di 64 intellettuali di varie provenienze che per un anno e mezzo hanno lavorato insieme per produrre un documento di massima da cui la politica possa trarre ispirazione per attuare riforme necessarie e che sono sentite da ogni classe sociale in tutto il mondo...

Ma in un tempo veloce come il nostro, tempo che sfugge, brucia beni e idee, facce e prodotti, risorse e tempo, il lavoro intellettuale può sperare di vedersi tradotto in termini pratici dalla Politica?

E la politica, quanto è disposta a riportare l'essere umano al primo posto nelle priorità, a discapito dei mercati che sembrano divenuti il vero centro del mondo?

L'Europa sta vivendo un momento di conflitto in questo senso, dalla base attraverso le ultime elezioni, sono giunti segnali inequivocabili di disagio, ma il governo comunitario sembra fare orecchie da mercante a questo tipo di ragionevole sentire popolare.

Il mercato è il dio, il metodo e il fine, ma non all'infinito, ci penserà il pianeta a correggere queste aberrazioni...



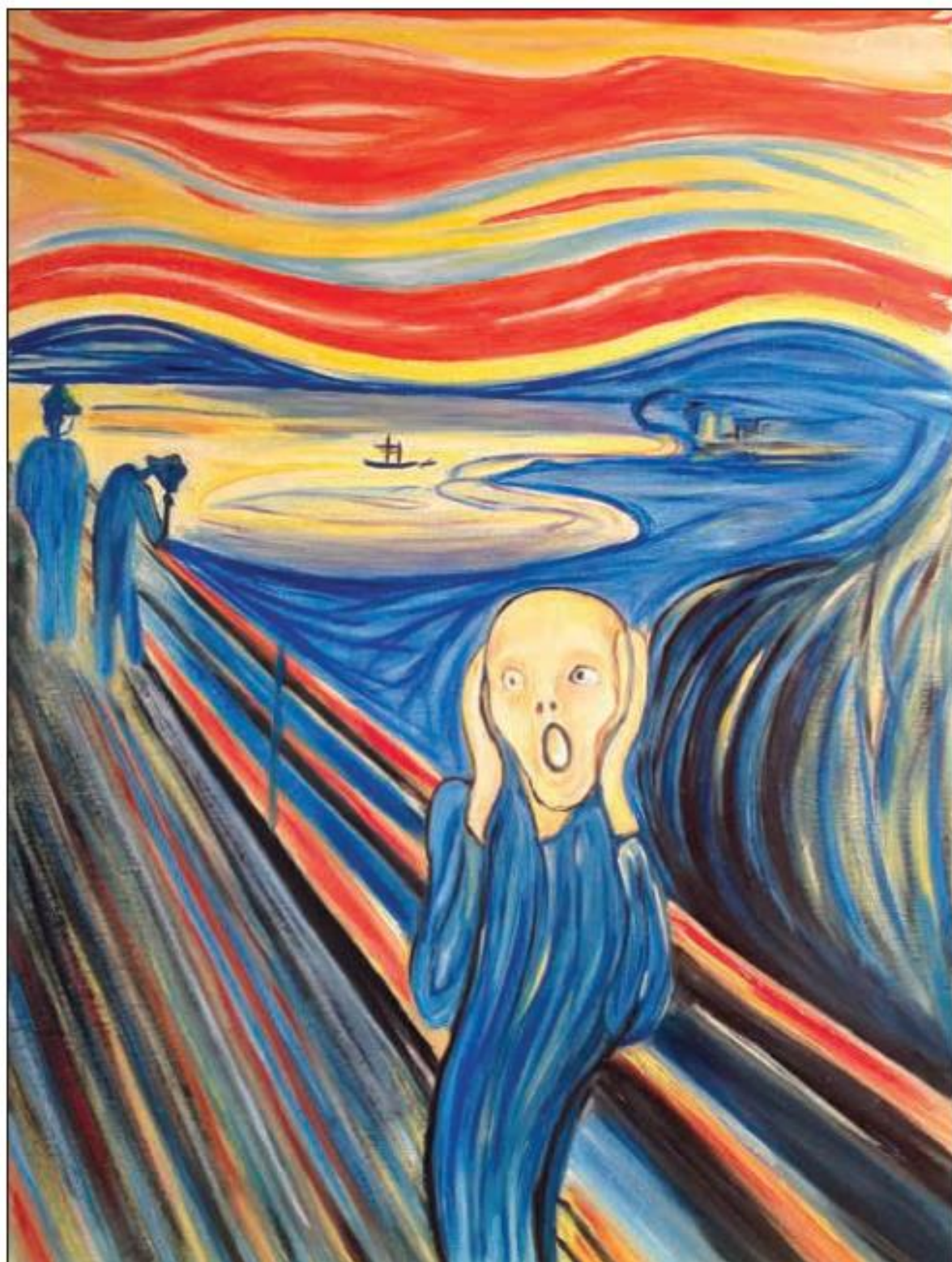
23-24-25 maggio 2014  
quinta edizione

*Incontri, spettacoli, dialoghi per capire, conoscere e confrontarsi.  
Il festival dell'antropologia contemporanea.*

Gazeta Fenix  
Agosto 2014

Pagina 7 di 18

L'urlo Edvard Munch - 1893



Gazeta Fenix  
Agosto 2014

Pagina 8 di 18

 **intervista**

# La Ragionevole follia dei Beni comuni

STEFANO RODOTÀ

*Cenni Biografici*

Nato nel 1933 a Cosenza da una famiglia originaria di San Benedetto Ullano, comune della minoranza arbëreshë di Calabria, discende da una famiglia che ha annoverato, fra il XVII e il XVIII secolo, intellettuali e religiosi.

Ha frequentato il liceo classico Bernardino Telesio nella città natale e successivamente l'università La Sapienza a Roma, presso la quale si è laureato nel 1955 in giurisprudenza, discutendo una tesi con il docente Emilio Betti, allievo di Rosario Nicolò.

È fratello dell'ingegnere Antonio Rodotà ed è il padre della giornalista Maria Laura Rodotà, editorialista del *Corriere della Sera*.

Nel 2008 gli è stata conferita la cittadinanza onoraria dalla città di Rossano.

Dopo essere stato iscritto al Partito Radicale di Mario Pannunzio, rifiuta nel 1976 e nel 1979 la candidatura nel Partito Radicale di Marco Pannella. È eletto deputato nel 1979 come indipendente nelle liste del Partito Comunista Italiano, diventando membro della Commissione Affari Costituzionali. Nel 1983 viene rieletto e diventa presidente del gruppo parlamentare della Sinistra Indipendente. Deputato per la terza volta nel 1987, viene confermato nella commissione Affari Costituzionali e fa parte della prima Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Nel 1989 è nominato Ministro della Giustizia nel governo ombra creato dal PCI di Achille Occhetto e successivamente, dopo il XX Congresso del partito comunista e la svolta della Bolognina, aderisce al Partito Democratico della Sinistra, del quale sarà il primo presidente del Consiglio nazionale, carica che ricoprirà fino al 1992.

Nell'aprile del 1992 torna alla Camera dei Deputati tra le file del PDS, viene eletto vicepresidente e fa parte della nuova Commissione Bicamerale.

Nel maggio del 1992 in qualità di vicepresidente della Camera sostituisce il presidente Oscar Luigi Scalfaro alla presidenza del Parlamento convocato in seduta comune per l'elezione del presidente della Repubblica: Scalfaro, che prevedeva l'elezione al Quirinale, aveva infatti preferito lasciare lo scranno della presidenza. Nel 1994, al termine della legislatura durata solo due anni, Rodotà decide però di non ricandidarsi, preferendo tornare all'insegnamento universitario.

Nel 2007 partecipa ad una Commissione Ministeriale istituita al

fine di dettare una nuova più moderna normativa del Codice Civile in materia di beni pubblici.

Dal 1983 al 1994 è stato membro dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa. Sempre in sede europea partecipa alla scrittura della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Dal 1997 al 2005 è stato il primo Presidente del Garante per la protezione dei dati personali, mentre dal 1998 al 2002 ha presieduto il gruppo di coordinamento dei Garanti per il diritto alla riservatezza dell'Unione europea. È stato inoltre componente del gruppo europeo per l'etica delle scienze e delle nuove tecnologie e presidente della commissione scientifica dell'Agenzia europea dei diritti fondamentali.

Rodotà è stato votato, ma non eletto, durante l'elezione del presidente della repubblica italiana del 2013. Sul suo nome sono andati a convergere i voti del Movimento 5 Stelle (che lo ha proposto dopo una votazione in rete tra i suoi iscritti), di Sinistra Ecologia Libertà e di alcuni esponenti del suo partito (Partito Democratico) che, alla fine, ha preferito altre figure facendo rieleggere il presidente uscente, Giorgio Napolitano. In seguito ad alcune critiche del giurista alla conduzione dirigenziale del Movimento 5 Stelle, si è consumata la rottura tra Rodotà ed il leader Beppe Grillo, che lo ha definito "Ottuagenario miracolato dalla rete".

Ha insegnato nelle università di Macerata, Genova e Roma, dove è stato professore ordinario di diritto civile e dove gli è stato conferito il titolo di professore emerito.

Ha insegnato in molte università europee, negli Stati Uniti d'America, in America Latina, Canada, Australia e India. È stato professore invitato presso l'All Souls College di Oxford e la Stanford School of Law. Ha insegnato presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università Paris 1 Panthéon-Sorbonne e ha collaborato con il Collège de France. Ha ricevuto la laurea honoris causa dall'Università Michel de Montaigne Bordeaux 3 e dall'Università degli Studi di Macerata. È presidente del consiglio d'amministrazione dell'International University College of Turin.

Fa parte del comitato dei garanti del Centro Nexa su Internet e Società del Politecnico di Torino.

Dal 2013 è titolare del corso di Bioetica presso la Scuola di Studi Superiori dell'Università di Torino.



**"I farmaci, devono essere sottoposti soltanto alla logica del brevetto? Oppure, come è avvenuto in India, o in Sudafrica è possibile un'alternativa? Ci sono stati tentativi (riusciti) di sottoporre alla logica del profitto beni che sono essenziali per la salute della persona"**

Gazeta Fenix  
Agosto 2014

Pagina 10 di 18

**Professor Rodotà, lo ha scelto lei il titolo della conferenza?**

Si l'ho scelto io, rubandolo ad un mio amico, un grande studioso che si chiama Franco Cassano.

Franco Cassano Ha scritto un bellissimo libro intitolato "Homo civicus, La ragionevole follia dei beni comuni" ( Dedalo, Bari, 2004 ).

Questo è un libro sulla cittadinanza da reinventare, una questione che riguarda tutto il mondo; ma allora perché "ragionevole follia"? Questa domanda sembra quasi una contraddizione, un ossimoro, ma la risposta è: bisogna cambiare paradigma, punto di riferimento.

Noi abbiamo sempre puntato tutto sui beni che fossero o in mano pubblica (lo stato), o in mano dei privati secondo la logica della proprietà privata assoluta.

Per carità, non vengono meno né i beni pubblici né i beni privati ma dovremo tenere conto che non tutti hanno la stessa funzione e che quelli che soddisfano i diritti fondamentali delle persone non possono essere trattati come tutti gli altri.

Infatti oggi l'attenzione verso i beni comuni ha uno spettro di riferimento larghissimo, ma si concentra particolarmente su quei beni che sono funzionali alla soddisfazione dei bisogni fondamentali:

Certamente l'acqua e quindi anche fiumi, montagne, lidi marini...

**Quindi anche tutto il contesto ecologico legato a quel bene?**

Esatto e poi i beni che sono legati alla conoscenza.

La conoscenza in rete oggi è uno dei temi più forti per la discussione sui beni comuni; già anni fa Luciano Gallino (Sociologo, N.d.a.) aveva parlato della conoscenza in rete come di un bene pubblico globale, perché è accessibile e può essere nella disponibilità di tutti, ma che non sempre è in questa condizione, anzi, ci sono tentativi che mirano a privatizzarlo: vuoi accedere a conoscenze in rete? Devi pagare.

Un altro esempio? I farmaci, devono essere sottoposti soltanto alla logica del brevetto? Oppure, come è avvenuto in India, o in Sudafrica è possibile un'alternativa?

Ci sono stati tentativi (riusciti) di sottoporre alla logica del profitto beni che sono essenziali per la salute

**Oggi uno dei compiti è ripensare l'Europa, perché i vincoli che sono nati da questa congiuntura sono sbagliati e sono stati posti pensando che l'unico rimedio alla crisi fosse l'austerità. In definitiva, avere accettato le pure logiche finanziarie ieri, proietta un'ombra sul futuro, quindi nel momento in cui noi riflettiamo seriamente sulle politiche degli ultimi anni, dobbiamo anche vedere le ricadute istituzionali che hanno prodotto, Fiscal Compact in primo luogo**

della persona.

Per esempio farmaci per malattie molto gravi che possono essere prodotti con pochi soldi, arrivano alla vendita a cifre di 8-900 euro.

Per avere un riferimento abbastanza significativo, la Corte Suprema Indiana si è trovata di fronte a questo problema: Le industrie di quel paese erano in grado di produrre un farmaco a tumore importante a meno di 70 Dollari mentre invece Novartis, una delle industrie più importanti al



mondo, di fatto uno dei padroni del globo, le forniva a 270 Dollari.

Quindi tra il diritto alla salute delle persone ed il diritto al profitto giustificato da un brevetto internazionale, la corte suprema indiana ha fatto prevalere il primo. Questo è un esempio molto esplicativo di cosa vuol dire "bene comune". C'è stato un bel commento a questa sentenza: "Per fortuna l'India è rimasta la farmacia del mondo".

Gazeta Fenix  
Agosto 2014

Pagina 11 di 18



L'India è un paese che si sta affrancando adesso, faticosamente, da una situazione di povertà che fino a pochi decenni fa sembrava cronicizzata. La nostra società è legata a grandi industrie che riescono a influenzare anche pesantemente la politica grazie a prassi e regole vecchie di decenni, come possiamo dotarci di regole e strumenti giuridici che aiutino a realizzare questa nuova visione che pone al

centro i diritti della persona, che francamente ad oggi è piuttosto utopistica?

Serve la ragionevole follia di cui parlavamo all'inizio. Noi abbiamo una grande tradizione costituzionale; adesso non voglio dire che tutti i diritti nascono in occidente, ma qui abbiamo una tradizione straordinaria in questo campo. Dobbiamo tener conto del fatto che quello che fino a ieri chiamavamo "il sud del

mondo" oggi ha un'attenzione particolare ai bisogni materiali della persona. Se noi leggiamo le costituzioni dell'America latina, ma più che le costituzioni, le carte, le sentenze delle corti Brasiliane e del Sudafrica sui temi della salute (per quanto riguarda l'AIDS o anche altre malattie che ormai noi consideriamo debellate o poco pericolose come il Morbillo o la malaria e che lì invece sono pericolose cause di grande mortalità

Gazeta Fenix  
Agosto 2014

Pagina 12 di 18

infantile in quei paesi), vediamo che loro hanno introdotto norme nelle loro sentenze e costituzioni che definiscono questi principi in modo diverso. Principi che ora stanno emigrando anche dalle nostre parti.

Per esempio anche a Napoli, dove mancavano 300 insegnanti per le scuole dell'infanzia, si è detto: "vero ci sono i vincoli di bilancio, il patto di stabilità, però di fronte a un diritto fondamentale come quello di dare istruzione a bambine e bambini, i vincoli di bilancio saltano e i soldi li dobbiamo trovare".

Siamo in una fase storica molto interessante e la discussione sui beni comuni è la punta più avanzata per aiutarci a cogliere questi nuovi aspetti.

Io capisco ma non giustifico, quella parte della cultura italiana che non riesce a sintonizzarsi con questa novità. Questo fatto è curioso perché l'Italia ha portato alle urne per un referendum sull'acqua 26 milioni di persone che hanno detto no alla privatizzazione dei servizi idrici, e questo fatto ha provocato discussioni che portano il nostro paese ad essere un punto di riferimento nel mondo, anche per la cultura che sta producendo su questo tema.

E' uscito in Francia pochi giorni fa, un libro di oltre 500 pagine intitolato "Al comune", che fa riferimento a questo tema italiano con un'attenzione che io vorrei ritrovare anche nel nostro paese.

**Non sarebbe stato opportuno tentare la strada dell'integrazione Europea partendo da questi temi, anziché cominciare da regole economiche che lasciano molti dubbi su quelli che sono gli interessi primari che si curano a Bruxelles?**

Forse sì. Ma c'è stata ad un certo punto un'idea che ha preso campo e che seguiva la logica di un'integrazione di tipo economico. Quindi si è detto: "Mettiamo questo tassello, più forte degli altri, per impegnarci in futuro a cooperare". Non è avvenuto, perché parallelamente è stato trascurato ciò che era accaduto un momento prima: in Europa nel 1999 era stato avviato un percorso che possiamo definire

costituente, era stata preparata una carta dei diritti fondamentali, il trattato di Lisbona aveva valorizzato iniziative che non erano solo quelle di "Mercato", c'era la consapevolezza che la pura logica di mercato non bastava.

Questo tipo di visione doveva integrarsi con la logica economica, ma non è avvenuto.

Io sono un maniaco dei Diritti, certo se si fosse partiti da lì, l'integrazione sarebbe andata avanti, logica dei mercati e logica dei diritti delle persone in modo parallelo, avrebbero portato a un risultato migliore.

**Domani (25 Maggio 2014) si torna a votare per il parlamento Europeo, non crede che la disaffezione verso l'idea Europea potrà portare forze xenofobe o anche solo fortemente critiche nei confronti dell'Euro a Bruxelles?**

C'è questo rischio. Io non sono un ottimista di natura. Ma credo che questo movimento antieuropeista che è nato anche da noi, che storicamente siamo il paese più europeista di tutti, possa portare ad una discussione che dia uno shock benefico alla visione dell'unione. Qualunque sarà il risultato delle urne e la forza che avrà la maggioranza, il nuovo parlamento europeo e il presidente della commissione dovranno mettere in agenda al primo punto, il recupero della fiducia dei cittadini verso l'Europa.

**Nel nostro paese quanto ha giocato secondo lei, la perenne campagna elettorale che usa i temi europei in modo superficiale e quanto la crisi mal gestita che trova un comodo capro espiatorio nell'Europa dei mercati, piuttosto che nell'inerzia del nostro sistema politico?**

L'Italia e gli altri paesi sono responsabili di un deficit di legittimità, nel senso che i cittadini non si riconoscono più in questa idea di Europa. La legittimità si conquista con la fiducia e quando Bruxelles è sinonimo soltanto di arrivo di sacrifici e non di un valore aggiunto, era logico che questa spirale di disaffezione si sarebbe manifestata come si è manifestata in tutta Europa. Era fatale a causa di



una politica inadeguata.

Naturalmente la situazione italiana è diversa politicamente da quella degli altri paesi e non mi meraviglia che il tema Europeo sia stato utilizzato come momento di polemica elettorale. Lo è anche in altri paesi, ma da noi sicuramente lo è di più. Noi abbiamo avuto una politica economica che non è stata all'altezza della sfida Europea, nel senso che ha accettato in pieno la logica dell'austerità che oggi non è solo contestata da studiosi, ma anche da politici.

C'è stato uno degli ultimi rapporti del parlamento Europeo prima della chiusura della legislatura, che è un atto di accusa nei confronti della politica comunitaria degli ultimi anni.

Attenzione, noi abbiamo fatto dei passi su cui non avevamo richieste da Bruxelles.

Tante volte diciamo: "Ce lo chiede l'Europa", ma per esempio mettere il pareggio di bilancio nella Costituzione, pareggio che costituisce un vincolo costrittivo, non ce lo chiedeva l'Europa. Gli altri paesi non lo hanno fatto.

Quindi, oggi uno dei compiti è

Gazeta Fenix  
Agosto 2014

Pagina 13 di 18



ripensare l'Europa da questo punto di vista, perché i vincoli che sono nati da questa congiuntura sono sbagliati e sono stati posti pensando che l'unico rimedio alla crisi fosse l'austerità. In definitiva, avere accettato le pure logiche finanziarie ieri, proietta un'ombra sul futuro, quindi nel momento in cui noi riflettiamo seriamente sulle politiche degli ultimi anni, dobbiamo anche vedere le ricadute istituzionali che hanno prodotto, Fiscal Compact in primo luogo. Queste politiche vanno assolutamente riviste, oggi noi abbiamo bisogno di una ripulitura istituzionale dell'Europa, altrimenti non ne veniamo fuori.

**Cosa ci possiamo attendere quindi dal semestre di presidenza Italiano da questo punto di vista?**  
Il semestre di guida Italiano può essere una buona occasione, perché un paese come il nostro ha la possibilità di diventare un punto di riferimento anche per altri che hanno subito, diciamo, la nostra stessa sorte.  
Ma non per schierare due Europe

contrapposte, una Mediterranea contro l'altra del Nord, ma per portare a piena consapevolezza comune i rischi che abbiamo corso, i disastri che sono stati fatti e la possibilità di uscirne insieme.  
Questo mi pare il vero problema che si apre il 26 di Maggio.

**So che lei è un innamorato della nostra costituzione; ma considerando la prospettiva della maggiore attenzione al bene comune, quanto la nostra carta è pronta? Deve essere riscritta o rivista? Carte più antiche come le costituzioni Americane e Francesi conseguenti a quelle rivoluzioni, avevano stabilito in articoli specifici che la riscrittura delle norme era legittimata dal fatto che nessuna generazione poteva arrogarsi il diritto di scrivere leggi immutabili, valide anche per le generazioni successive. Sì, questo era scritto già nella carta dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789.**

La costituzione Americana è complicatissima da modificare, a causa delle norme e procedure di garanzia che la tutelano. Io sono dell'idea che non bisogna correre, le costituzioni sono il patto che collega i cittadini. La nostra costituzione ha retto benissimo all'impatto del tempo.

Pensiamo agli anni in cui il paese era ancora più diviso di oggi; eppure è rimasto, non si è dissolto, certo anche per una comune memoria storica, ma c'è da dire che anche quei partiti ideologicamente lontanissimi tra loro come il partito comunista e la democrazia cristiana, erano consapevoli di aver redatto insieme la costituzione e che quindi non potevano disattendere i principi.

C'era in quel tempo quello che si definiva "L'arco costituzionale" e chi stava lì dentro sentiva il dovere di non operare rotture e di rispettarsi reciprocamente. Questo rispetto è sparito.

Detto questo io ritengo che quella che è stata definita "una buona manutenzione della costituzione", debba essere effettuata. La seconda parte è indubbio che abbia mostrato dei logoramenti. Quello che chiamiamo

il Bicameralismo perfetto è un appesantimento e tuttavia questo non giustifica a mio avviso l'abbandono della democrazia rappresentativa. Concentrare tutti i poteri nel governo, trasformando l'unica camera che sopravvive in una camera di ratifica, considerando le elezioni non un momento in cui i cittadini scelgono i loro rappresentanti, ma invece il momento di un'investitura di un governo, provoca ragionevoli dubbi. Quello da una democrazia rappresentativa ad una democrazia di investitura, è un passaggio che secondo me è molto rischioso.

Quindi la costituzione ha mantenuto una grande capacità di regolamentare la democrazia, e ancora oggi ci dice quanto sia importante la possibilità di osservare proposte di modifica attraverso la lente delle regole di garanzia che esistono.

Sentenze della corte costituzionale per esempio ci hanno liberato da una cattiva Legge elettorale, hanno tutelato i diritti dei lavoratori.... Ricordiamoci quella sentenza della corte che ha negato la possibilità di escludere i rappresentanti dei lavoratori dalla gestione degli organismi rappresentativi nelle imprese. Quindi la corte è un punto forte di resistenza e garanzia a tutela degli equilibri democratici.

Tuttavia noi pensiamo che alcune modifiche sono necessarie e che queste però vanno fatte seguendo le procedure previste nella costituzione, perché tutte le costituzioni democratiche prevedono equilibri che vanno tutelati. Quando noi ci domandiamo chi sia l'uomo più potente del mondo, pensiamo immediatamente al Presidente degli Stati Uniti. Tuttavia recentemente Obama si è trovato a dover chiedere al congresso di prendere decisioni perché rischiava di dover dichiarare il default, rischiava di non poter pagare gli stipendi dei dipendenti pubblici.

Ecco questo è il punto che noi dobbiamo sempre avere presente: in Democrazia ci deve essere un bilanciamento tra i vari poteri, nessuno deve poter sopraffare l'altro. La nostra costituzione ha questa trama, aggiorniamola ma manteniamone la logica.

Gazeta Fenix  
 Agosto 2014

Pagina 14 di 18


 società

# La Decadenza del sistema Occidentale



di FABIO CAPPELLINI



**Il sistema attuale e' sicuramente il più liberticida, il più soffocante, il più inumano e meno modificabile della storia, in quanto si basa sull'inganno di una propaganda che non lascia scoperto alcun aspetto della vita dell'individuo, gli "omicidi di stato" non sono più fisici ma mediatici e culturali, altrettanto brutali**

L'insoddisfazione, la tristezza, la mancanza di Etica e la crisi strutturale di sistema, sono malesseri e conseguenze di evoluzioni innaturali e manovrate dai poteri economico-politici, degenerati quando, a partire dal 1989, è venuta a mancare la spinta contrapposta al capitalismo che era costituita dal sistema comunista. Tutto questo ha determinato una mutazione del sistema capitalistico occidentale che ha finito per fagocitare se stesso, proponendo per autoalimentarsi, modelli consumistici che tendevano, nei fatti, a sostituirsi alle fedi e ai modelli spirituali su cui era basata l'etica familiare e la minima solidarietà sociale che costituisce la spinta verso l'aggregazione in comunità (cittadine, religiose, politiche, movimentiste) di individui e nuclei familiari. Il risultato è nelle nostre percezioni quotidiane: La crisi economica colpisce la popolazione anche a livello spirituale in quanto negli ultimi trent'anni la

spiritualità e le spinte interiori verso la conoscenza dell'ignoto, sono state usate come veicolo per vendere uno stile di vita basato sull'arricchimento esteriore e su falsi modelli di benessere, come se il senso della vita fosse l'inseguire l'aumento periodico del numero dei pixel negli apparecchi fotografici digitali, o il conformarsi nel rito del possesso dell'ultimo modello di cellulare, lasciato orfano di funzioni che verranno implementate dopo 6 mesi, dalla versione successiva. Il senso di impotenza derivato dall'irraggiungibilità della proposta ideale, ha stancato e demotivato; infatti il "rito consumista" promette una felicità che viene raggiunta solo attraverso il possesso di un prodotto in evoluzione, evoluzione che è fuori dal controllo dell'individuo acquirente. Quante volte, dentro di noi, comprando l'ultimo feticcio di modernità, abbiamo sentito insieme alla soddisfazione tipica del raggiungimento di un "risultato", anche l'amara consapevolezza dell'inutilità di questo

Gazeta Fenix  
Agosto 2014

Pagina 15 di 18

**Il sistema bancario  
togliendo risorse agli  
investitori produttivi  
ha favorito speculatori  
e grossi movimenti di  
capitali verso sempre  
più ristretti gruppi di  
persone, impoverendo il  
territorio e concentrando  
ricchezze in zone "  
esportabili" a seconda  
delle convenienze**



punto di arrivo provvisorio ? I percorsi consumistici sono strutturati da altri, in modo estremamente costrittivo: I tempi del lavoro, del sociale, quelli che obbligano ad usare il "tempo libero" in modo "suggerito" (la compilazione di moduli, la frammentazione delle tasse in cento micro balzelli, le convenzioni sociali che rubano altro tempo al pensiero e all' introspezione, la ricerca spasmodica di cose e eventi che "intrattengano"). Anche l'informazione ha modi e chiavi "stratificate" e carattere elitario, alle richieste forniscono risposte diverse, a seconda delle chiavi di accesso più o meno evolute che si possiedono. I modelli di vita finti, costruiti dai politici e dal sistema economico per perpetuare se stessi ed i propri diritti "principeschi", vengono accettati dalla popolazione che ne trova riscontro, in internet, nell'offerta televisiva e nella carta stampata, come valori di riferimento e giusti riconoscimenti. Come sempre accade, le masse quando l'offerta è ampia prendono sempre per buono quello che viene messo in evidenza e che ha profili facilmente riconoscibili, se poi a questa visione delle cose si conformano la maggior parte degli individui, attraverso riti collettivi alienanti, semplici da attuare e proposti come giusti, ecco che il controllo è completo. A quel punto diviene normale essere definiti non più come Giovanni e Anna, bensì di volta in volta: utente, consumatore, fruitore, share, audience, spettatore, di sinistra, di destra, conformato, emarginato, ecc ecc, fino ad arrivare a miriadi di sottogruppi facilmente "programmabili" e manovrabili, grazie al sistema "libero" di informazione. La caduta del muro di Berlino ha acuitizzato

il controllo sull'individuo, che deve necessariamente rientrare in determinati parametri di "democraticità", riconosciuti e tranquillizzanti. Il concetto di libertà assume connotati sempre più riduttivi, ora con la scusa della sicurezza (telecamere, intercettazioni ambientali e telefoniche), ora con l'acuirsi ad arte dei "contrast" tra le varie proposte politiche, nella omologazione della proposta culturale sempre più rivolta verso il non pensare, il distrarre, il divertire ad ogni costo, ma anche nella gestione del denaro (bonifici, assegni e carte di credito, tracciabili) ecc ecc. Il sistema attuale è sicuramente il più liberticida, il più soffocante, il più inumano e meno modificabile della storia, in quanto si basa sull'inganno di una propaganda che non lascia scoperto alcun aspetto della vita dell'individuo, gli "omicidi di stato" non sono più fisici ma mediatici e culturali, altrettanto brutali. Chi fa parte con un minimo di privilegi, della grande piramide della "Casta" sia pure questi un bancario o un ministro, piuttosto che un piccolo consigliere comunale o un impiegato raccomandato, vive tutto questo come giusto e necessario. Ma per alimentare il consenso, il vertice dei privilegiati ha dovuto sempre più allargare la base della piramide e adesso il peso di questa sta determinando la sua stessa instabilità. Sono state fagocitate risorse nelle classi che da sempre hanno costituito il motore del sistema: la classe media, il piccolo

imprenditore, l'artigiano che si evolve in piccolo industriale. Le banche sono seriamente responsabili dell'arricchimento del vertice della piramide, ai danni della classe media che da sempre, con tutte le imperfezioni ed i limiti ha diffuso la ricchezza in modo capillare anche alle classi più basse della scala sociale attraverso la diffusione sul territorio, capillarmente, dell'occupazione e del terziario minore; il sistema bancario togliendo risorse agli investitori produttivi ha favorito speculatori e grossi movimenti di capitali verso sempre più ristretti gruppi di persone, impoverendo il territorio e concentrando ricchezze in zone "esportabili" a seconda delle convenienze. Il lavoro non esiste quasi più, le industrie vengono sistematicamente trasferite in aree convenienti di produzione... Gandhi diceva: "Una nazione può fare a meno dei propri milionari e dei propri capitalisti, ma mai del lavoro". Temo che la soluzione a queste problematiche sia difficile da attuare, andremo incontro ad un'ulteriore limitazione delle libertà individuali, contemporaneamente alla loro giustificazione attraverso media che sono ormai solo al servizio del potere. Credo che la lezione e la soluzione sia in altre due frasi di Gandhi: "Il potere esercitato giustamente deve essere leggero come un fiore; nessuno deve sentirne il peso" e soprattutto: "La nostra vita d'ogni giorno non può mai separarsi dalla componente spirituale. Entrambe agiscono e reagiscono l'una con l'altra."

Gazeta Fenix  
Agosto 2014

Pagina 16 di 18

**intervista**

# ELOGIO DEL

ALAIN CAILLÉ

## Cenni Biografici

Alain Caillé (Parigi, 1944) È professore di sociologia all'Università di Parigi X, dove dirige il Master di specializzazione in Scienze Sociali e Sociologia: Società, Economia e Politica.

Nel 1980, con altri studiosi provenienti da varie discipline, ha fondato il Movimento "Mauss", Mouvement Anti-Utilitariste dans les Sciences Sociales che pubblica una rivista da lui diretta.

Inizialmente, s'impose nel corso degli anni ottanta e novanta come uno dei capofila di una critica radicale dell'economia contemporanea e dell'utilitarismo nelle scienze sociali. Il suo manifesto Critica della ragione utilitaria costituisce una svolta nelle scienze umane e sociali: egli chiama gli intellettuali a produrre una alternativa al paradigma utilitarista che domina, secondo lui, le scienze da diversi secoli. La critica di Alain Caillé al paradigma utilitarista si estende a tutti i campi del sapere - dalla psicologia freudiana (fondata sul principio del piacere), alla micro-economia, passando per la filosofia, la sociologia, l'antropologia ecc. Tuttavia, lontano dal negare che l'interesse sia una motivazione forte per l'azione, egli critica soprattutto la posizione che consiste nel considerare l'interesse come la spiegazione ultima di tutti i fenomeni sociali. Del resto, il paradigma del dono (ispirato dalle ricerche sul dono di Marcel Mauss) da, al dono, un valore preponderante rispetto alle motivazioni utilitariste.

La critica di Alain Caillé è di carattere pluridisciplinare. Il suo contributo intellettuale deve essere valutato oltre le tipiche contrapposizioni ideologiche. Non si può dunque confonderla con quella di un economista o di un sociologo di ispirazione marxista, poiché respinge i preconcetti utilitaristi, che a volte sono stati attribuiti all'economia politica marxista. Nei fatti, i lavori di Alain Caillé mescolano abilmente analisi sociologiche, storiche, antropologiche, filosofiche ed economiche.

D'altra parte, ha anche prodotto studi antropologici e sociologici sull'economia vista dal punto di vista del dono. Egli ha partecipato alla riscoperta di Marcel Mauss e di Karl Polanyi e nonché alla ridefinizione critica della nozione d'interesse nelle scienze sociali, in cui sopravvive quella che lui chiama la finzione dell'homo oeconomicus.

In Italia le sue opere sono state diffuse, anche grazie all'azione dell'editor Alfredo Sansone, dalle case editrici Einaudi e Bollati Boringhieri negli anni ottanta e negli anni novanta.



Professor Caillé, come è possibile correggere la visione del mercato globalizzato, in cui la crescita e il profitto sono centrali, riportando l'uomo al vertice delle priorità?

Esiste una politica che sia in grado di attuare questa ragionevole esigenza, magari partendo da una regolamentazione dei beni comuni condivisa e chiara?

Lei mi chiede quale politica per i beni comuni, io le rispondo con altre domande: Bene comune o beni comuni? Se parliamo dei beni comuni, ci riferiamo ai beni collettivi o ai beni pubblici? Le contrappongo queste domande per un motivo semplice: ci sono ancora all'interno

# CONVIVIALISMO

Alla ricerca di una visione politica europea



Intervista  
di Fabio Cappellini  
con Alain Caillé

di questo pensiero dei concetti che vanno chiariti, che non sono ancora stati definiti, ed è per questo che per me il riferimento ai beni comuni è importante ma non è sufficiente a fare ciò di cui abbiamo effettivamente bisogno. Non è sufficiente per formulare una filosofia specifica. L'idea centrale del Manifesto Convivialista, che è il libretto che tengo in mano e che è stato non solo redatto, ma anche discusso insieme da 64 autori di diverse provenienze politiche e nazionali, l'idea centrale dicevo, è che ciò che manca per contrapporci al capitalismo finanziario speculativo, non sono proposte di una politica economica alternativa, quelle ci sono già;

noi abbiamo proposto una filosofia e ideologia politica, perchè occorrono una filosofia e ideologia politica che siano condivise su scala mondiale.

**Rimaniamo nel "Villaggio Europa":** Oggi (25 Maggio 2014) si svolgono le elezioni Europee, il rischio è quello di una forte affermazione di forze xenofobe e populiste, poichè nella percezioni di larghi strati della popolazione il progetto umanistico dell'unione Europea è stato tradito dalle esigenze del mercato, dagli interessi primari delle forze che lo controllano. Il vostro lavoro, indubbiamente interessante, come può trovare attuazione pratica in senso

**politico, riportando l'idea di Europa unita ad essere il "bene comune" per eccellenza?**

Sentivo che stava arrivando una domanda difficile, e infatti ...

I primi 35-40 intellettuali Francesi ma non soltanto che hanno cominciato a mettere insieme le loro idee e a discutere sui temi che hanno portato a redigere questo manifesto, sono partiti da considerazioni di buon senso che potevano essere condivise da tutti. Se hanno lavorato insieme per un anno e mezzo e se hanno prodotto quello che hanno prodotto, è evidente che punti di condivisione c'erano, nonostante idee politiche opposte: da quelli che partivano da idee di sinistra-sinistra a

Gazeta Fenix  
Agosto 2014

Pagina 18 di 18

quelle di centro sinistra, ambientalisti ma anche alcuni più conservatori. La gamma era vasta e l'accordo è stato dunque difficile da raggiungere, e ovviamente si è raggiunto su idee molto generali, che sono quelle che si possono leggere su questo manifesto. Personalmente io ho scelto di non includere tra i temi del libretto, quello dell'idea di Europa, semplicemente perché questo avrebbe fatto riaccendere le divisioni all'interno del gruppo. Quindi come esponente del Movimento Convivialista, io non ho niente da dire su questo tema. E' ovvio che anche io, come lei ho le mie idee su questi temi, come lei sono convinto che le forze a cui si riferisce avranno una grande affermazione in questa tornata elettorale. Penso che però l'affermazione di queste forze, farà sì che i partiti politici tradizionali si sentiranno parzialmente messi da parte, non adeguati al sentire popolare. Questo li porterà a doversi reinventare. Da domani comincia una reinvenzione quindi. In una prospettiva di questo tipo possiamo dire che le forze politiche che si contrappongono, da una parte rappresenteranno quelli che pensano "Mercato", dall'altra quelli che pensano "stato". Quindi noi cosa stiamo cercando? Pensiamo ad una filosofia comune e quindi non a un punto di vista tipico della

"società civile" di cui tanto si parla... Vorrei provare a dirlo in questo modo: Il punto di vista deve essere quello della società "civica". Una lieve differenza lessicale, ma enorme di fatto. Dopo le elezioni Europee tutti avveriranno il bisogno di questo, tutti i cittadini Europei sentiranno il bisogno di essere rappresentati da una visione politica che parta

da questo punto di vista. Quello della società civica appunto. Ed è quello che hanno teorizzato gli intellettuali che si sono ritrovati a comporre questo manifesto. E' ovvio poi che io abbia le mie idee ma ha poca importanza, dato che si deve sempre trovare la forza in convergenze più ampie.

**Un'ultima domanda: come è possibile trasferire queste idee alla massa della popolazione e in particolare ai giovani: gli strumenti sono rappresentati solo dalla buona volontà di intellettuali e docenti universitari?**

Le questioni che si pongono sul che fare e come farlo sono, mi sembra, due. La prima è questa: riuscire a tradurre i concetti esposti in questo manifesto in cose pratiche. Il concetto esposto da un intellettuale è veicolato da un linguaggio astratto, occorre quindi trasmetterlo con immagini concrete, renderlo accessibile, riuscire a convincere la grande maggioranza della popolazione, penso ai giovani, ai lavoratori, agli operai, ai produttori, convincerli che si può vivere e vivere bene anche senza crescita, altrimenti tutto quello che c'è scritto in questo manifesto non servirà a niente. Il secondo punto è cercare di tradurre queste idee in un linguaggio comprensibile, accessibile a persone di ogni classe sociale e di ogni età. Questo manifesto è stato redatto da persone avanti con gli anni, traduciamolo quindi in un linguaggio che possa essere accessibile a giovani. I mezzi a disposizione sono tanti, penso a uno su tutti: i video, ma oggi gli strumenti sono numerosissimi... Occorre che concetti nuovi siano promossi da nuovi modi di parlare.

